

LA STORIA

Si narra che la chiesa di Santa Maria Donnalbina abbia preso questo nome dalla regione in cui si trovava, nome che fu dato da una famiglia romana che aveva edificato, vicino al luogo dove sorge la chiesa, una torre in difesa della città di Napoli per acquisirne la cittadinanza. Di sicuro, al tempo di Teofilatto duca di Napoli (fine secolo VIII), qui c'era una chiesa dove Eufrasia, figlia di Stefano, vescovo e duca di Napoli, ritiratasi assieme ad altre vergini, ricevette il velo da San Paolo III; qui fu istituito l'ordine delle suore Basiliane. In seguito le monache presero abito e regola di San Benedetto e nel 1563, per ordine del cardinale Alfonso, accolsero le consorelle benedettine dei monasteri soppressi di Sant'Agnesello al Cerriglio e di Sant'Agata a Mezzocannone. Nel 1831 le suore benedettine lasciarono il posto alle suore dell'ordine di San Francesco di Sales. Sessant'anni dopo, nel 1891, la chiesa passò alla Confraternita dell'Immacolata del Terzo Ordine di San Francesco.

Edificata nell'undicesimo secolo e ricostruita nel secolo XVI, questa chiesa è preceduta da un atrio; ha una sola nave a croce latina con alta cupola; quattro cappelle per lato, e l'altare maggiore rivestito di marmi commessi, con in mezzo un ricco e bel tabernacolo. La soffitta di legno intagliato e dorato a cassettoni, ha in tre scompartimenti pitture ad olio di Niccolò Malinconico del 1701: l'Assunta, Sant'Agnesello che mette in fuga i Saraceni da Napoli ed il martirio di Sant'Agata; queste sacre rappresentazioni ricordano l'unione delle monache di Sant'Agata e di Sant'Agnesello in Donnalbina: l'entrata di Gesù in Gerusalemme posta sopra la porta è anch'essa del Malinconico.



LA CHIESA DI SANTA MARIA IN DONNALBINA

La cupola rappresenta con moltissime figure il Paradiso, dov'è Cristo abbracciato ad una croce, e da un altro canto San Benedetto che ha la visione del propagamento del suo Ordine; le quattro Virtù teologali. Portano il nome di Francesco Solimena, autore di tutti questi affreschi realizzati tra il 1692 ed il 1695.

Nel transetto ci sono sei quadri ad olio dello stesso Solimena: Natività Visitazione, Annunzio ai pastori, Epifania, Sogno di Giuseppe, Fuga in Egitto.

LO STILE ARCHITETTONICO

Chi vuole visitare la vetusta chiesa di S. Maria Donnalbina, dovrà affaticarsi non poco per rintracciarla fra vie, case, palazzi, botteghe e cortili nella contrada di S. Maria la Nova, che patrizi e plebei elevarono durante i secoli, creando così uno dei più rinterrati e aggrovigliati quartieri all'esterno della città.

In questo agreste e dolce paesaggio, circondato da colli ombrosi e giardini virenti, ove si godeva una stupenda visuale del golfo partenopeo, non poteva mancare un segno di vita religiosa. La decorazione architettonica delle navate è composta da una bella e sobria trabeazione sostenuta da paraste di ordine composito che ricorre al di sopra delle arcate delle cappelle, che a loro volta impostano gli archi su mezze lesene minori. A destra della navata minore si vede il comunichino formale da grandi e



duplicate grate di ferro. In alto, nell'interno del convento, fiancheggiano la navata maggiore, due corridoi con numerose grate riccamente lavorate e dorate, dalle quali le suore potevano assistere alla celebrazione della S. Messa e alle sacre funzioni.

Come pure al disopra della grande porta d'ingresso si apre il Coro delle Monache, anch'esso mascherato da una grande grata dorata, ove le suore recitavano gli uffici divini e altre preci secondo la loro Regola.

LO STILE PITTORICO

Nel candore delle pareti, nelle quali vi spira un'austera armonia, la semplicità architettonica è ravvivata dalle numerose pitture su tele e affreschi, che ne decorano il vasto ambiente. Come le tre grandiose tele dipinte da Nicola Malinconico, che raffigurano scene meravigliose come quelle di S. Agnello che scaccia da Napoli i saraceni, l'Assunzione di Maria e S. Agata sul rogo. Queste tele — fra cui la centrale è ditta squarciata e ha bisogno di urgente restauro — sono inquadrare da una semplice ed elegantissima incorniciatura dorata a forma di fasce ovoidali, mentre nei fondali si stacca una finissima decorazione ad alto rilievo da formare un complesso dorato che abbraccia tutto il soffitto della grande navata. Come pure il grandioso affresco sulla porta centrale che raffigura il trionfale ingresso di Nostro Signore Gesù Cristo in Gerusalemme, anche del Malinconico, e le otto tele poste tra i finestroni dei Santi Cunegonda, Carlo Magno, Gregorio Magno, Placido, Rachis Mauro, Geltrude e Idelfonso. A queste pitture della navata venivano gli affreschi della cupola eseguiti dal famoso pennello del Solimena. Purtroppo, di questa



LA CHIESA DI SANTA MARIA IN DONNALBINA



composizione, l'umidità l'ha distrutta, restano le Virtù nei peducci e altre figure nel tamburo della cupola. Ma la deliziosa tavolozza di questo geniale pittore napoletano si riscontra, senza dubbio, nei sei quadri posti alle pareti di fondo della navata trasversale che raffigurano la Visitazione, il Sogno di S. Giuseppe, l'Epifania e la Fuga in Egitto. In queste tele oltre alla squisita freschezza dei colori, l'artista rende le scene con mirabile fervore di beatitudine, con effetti delicati e puri. Fra le altre pitture vanno notate la Pala di altare nella seconda cappella a destra della grande navata, che raffigura la Natività di Maria co San. Gennaro e un altro Santo Vescovo Martire, del pittore Domenico Vaccaro, mentre nella prima cappella a



sinistra è una Pala di altare ove sono raffigurati i Santi Francesco di Sales e Francesca di Chantal, della pittrice Teresa Palomba.

Non esagero, quando considero che la Scuola napoletana verso la metà del XIII secolo a tutto il XIV, creò quello stile pittorico che si può dire nazionale, come ne fanno fede Tommaso degli Stefani, contemporaneo di Cimabue, Filippo Tesauo con- temporaneo di Giotto, Bartolomeo Camulio, Colantonio del Fiore, Silvestre Buono e tanti altri ancora, così di grande importanza artistica è la Pala dipinta su legno, del famoso pittore Silvestre Buono.

La Pala che anticamente si elevava sul maggiore altare e che attualmente si trova nella terza cappella a sinistra, si divide in due zone: nella prima, in basso, raffigura la Madonna morta, distesa dolcemente in una coperta tutta arabescata d'oro, sostenuta

LA CHIESA DI SANTA MARIA IN DONNALBINA

dai dodici Apostoli, che il pittore ha distribuiti armonicamente intorno alla Vergine, in una stupenda visuale di grazia e di soavità. La scena in alto, nell'ovale c'è Cristo che sostiene la Vergine circondata da angeli e santi, tra i quali Salomone e Davide, l'uno con la scritta: *adstit Regina a dexiris*, e l'altro col motto *imprimis potestas*; infine la tavola termina con lettere dorate che dicono: *Assumpla esi Maria irj coeltim*, al di sopra ancora è dipinta la Vergine, che ha ai lati due donne genuflesse. In tutti i tempi la chiesa di Donnalbina si è arricchita di nuove opere d'arti pittoriche, specialmente di grande interesse artistico è il *Cristo in croce dipinto su maioliche*, che porta ai suoi piedi la data 1226-1926. Quel Cristo che fu donato dalla duchessa reale Elena d'Aosta, deve essere certamente una copia di un Cristo dipinto da un famoso pittore duecentesco.

Le sue sembianze e lo stile *bizantino* ci fanno ricordare quel lontano medioevo pieno di esaltazione religiosa, che dava novello ardore alle anime, dovuto principalmente ai Francescani e Domenicani, i quali videro nella Croce, più che un segno di trionfo, un simbolo di patimento. Le ferite del Divin Maestro furono la loro eredità, e perciò vollero tenere nelle Chiese la Croce, per ricordare ai fedeli ch'essa era stata istrumento di morte del Redentore.

Nel Settecento quando la maggior parte delle antiche chiese napoletane, per quella mania di modernità, subirono radicali trasformazioni, la chiesa di Donnalbina, — che favorì anch'essa il nuovo barocco, — fece decorare la parete di fondo del tempio, con marmi policromi, intorno alla Pala di altare di Silvestro Buono.



LA CHIESA DI SANTA MARIA IN DONNALBINA

Questo trono elevato alla SS. Vergine è di una bellezza tutta meridionale: la gaia policromia di marmi disposti a disegni con perizia dell'arte settecentesca, che raggiunge l'apice della tecnica della composizione dei colori, faceva risaltare maggiormente la poetica composizione della morte della Madonna, che il Buono aveva animata con le vaghe e soavi figure degli Apostoli, composti nei loro leggiadri costumi. Ma la esuberante fantasia del barocco napoletano, pieno di brio, di volute, di fiori, di festoni e di cartelle dorate, che entrò da sovrano in questa chiesa, si può ammirare nella stupenda scultura decorativa lignea della cantoria, ove l'esuberante inventiva artistica dello scultore.

La Chiesa OGGI

Dal 1942 il monastero è affidato alla Congregazione di Don Orione, che svolge meritorie iniziative a favore di portatori di gravi handicaps fisici e psichici.

Dopo trenta anni di chiusura, il 3 maggio del 2007 riapre, in occasione del Maggio dei monumenti, la chiesa di Santa Maria di Donnalbina, una delle più ricche di opere d'arte della città.

La Chiesa è aperta al pubblico, rispettando i giorni di apertura e chiusura del Centro.

